

1. Da Velate alla Madonna delle Grazie di Monza

Domenica 11 ottobre 2009 - durata ore 7,00

Ci abbiamo messo un po' a deciderci, la scelta è maturata adagio tra alti e bassi. Prima ci sono stati dei segni, qualche traccia lungo la via. Ha cominciato Angela, col suo modo usuale di invadere lo spazio degli altri. Mi ha mandato a casa una credenziale del cammino con su già il timbro del santuario della Madonna delle Grazie di Monza, il punto di partenza. Era un invito a farlo, e a farlo anche per lei, lei mi mandava la sua credenziale,

io dovevo solo timbrargliela. Conosco bene Angela, è quella dei progetti impossibili che di



solito si spengono appena nati. Il fatto è che io e Maria su questo cammino in Brianza qualche pensiero avevamo già cominciato a farlo. Avevo letto il libro che lo presentava e mi ero già fatto una idea di massima. Ero andato anche a sentire Renato Ornaghi, quando aveva presentato la sua guida a Vimercate, ma non ero ancora convinto del tutto. Penso che una via di pellegrinaggio non si inventa sulla carta da un giorno all'altro. E' piuttosto il risultato di una storia popolare che si è accumulata passo dopo passo, generazione dopo generazione. Il cammino di Sant'Agostino viene proposto come un

cammino di fede, un vero pellegrinaggio. E' la scelta giusta, se non fosse così sarebbe una grande mistificazione. Non si mettono di mezzo venticinque santuari della Madonna per organizzare un trekking o anche solo un percorso culturale. In Brianza la pratica del pellegrinaggio a un santuario è rimasta una tradizione sentita. Ma ogni zona ha il suo santuario, si va e si torna, non si sta mai troppo in giro. E poi un cammino di pellegrinaggio deve essere accessibile a tutti, senza dover ricorrere al gps per trovare la strada e quando ci sono strutture di accoglienza povera per ospitare i pellegrini. Alla prima condizione si rimedia marcando il percorso, è più difficile risolvere la seconda. Non possono essere gli alberghi a quattro stelle ad offrire l'accoglienza. Verso Santiago si dorme e si mangia con pochi soldi e già invece la nostra via Francigena ha i suoi problemi. Qui in Brianza c'è ancora quasi tutto da inventare. Eppure l'idea di collegare in un unico anello così tanti santuari è davvero intrigante, un ottimo punto di partenza. I santuari sono dei punti di forza del nostro territorio, basta non pensarli solo con la nostalgia del passato. I santuari ci sono dappertutto, sono luoghi sacri in ogni cultura e in ogni tempo. Offrono sempre uno spazio di sacro ad ogni persona disposta a lasciare libero di camminare lo spirito che porta dentro di sé. I santuari sono per oggi. Questa estate abbiamo camminato da Bari a Santa Maria di Leuca, al santuario di Santa Maria *de finibus terrae*, là dove l'Europa si butta nel mare. Siamo ritornati più decisi e sicuri, così adesso, come per inerzia, vogliamo essere pellegrini sulle strade di casa nostra. Sarà una bella esperienza attraversare questi luoghi così familiari, so per certo che tutto prende un'altra forma se si attraversa il tempo con il passo del pellegrino. Sarà anche bello cogliere le reazioni delle persone. Dovremo distinguerci, per renderci riconoscibili, per provare a suscitare una reazione, speriamo di simpatia o almeno di curiosità. Siamo così chiusi e sospettosi dalle nostre parti, ingrignati come è spesso il cielo sopra di noi. Noi ci metteremo di impegno a provocare. Mi è appena ricapitata tra le mani una bella poesia di Padre Turollo che sembra scritta apposta:

*"...vai leggero di paese in paese dietro il vento e il sole che canta,
e saluta tutti, il nero, l'olivastro e perfino il bianco.
Canta il sogno del mondo"*

Mica male, ci proveremo, convinceremo la gente che incontreremo a fare del bene.

Se vogliamo partire per prima cosa dobbiamo procurarci le credenziali. Quella che Angela mi ha mandato a casa non vale. La porteremo con noi e la faremo anche bollare, e alla fine gliela restituiranno anche. Ma le nostre due invece dobbiamo andarcele a prendere a Monza, al



santuario delle Grazie. A piedi, naturalmente, ogni pellegrinaggio serio parte dal portone di casa. Partiamo da Velate alle sette e mezza, è una bella domenica tersa con la prima luce dell'autunno. Appena fuori paese, sotto il ponte della ferrovia ci sorpassa una panda che frena brusca. Sono Attilia e Gianna, due sorelle amiche di Maria, sorprese di vederci a piedi, vogliono offrirci un passaggio. Ci fanno gli auguri e noi la prendiamo come un auspicio positivo, un buon inizio. Nei prati prima di Bernate l'erba brilla dei mille riflessi della rugiada. La luce ancora bassa

allunga le ombre e regala agli oggetti uno spessore più denso. Anche il profilo del paese mi sembra più fresco. Provo a rimuovere nella mente le case nuove per immaginarlo come era prima, con il solido palazzo nobile, la bella chiesina dal campanile aguzzo, e più in basso il filo continuo dei tetti delle cascine che degradano adagio, una scala che scende piano, stagliata contro l'azzurro nitido del cielo. E appena più sopra le prime balze verdi dove la Brianza comincia. Il percorso di oggi ci è familiare, non è la prima volta che andiamo a piedi alle Grazie, saranno una decina di chilometri, ci sembra di conoscerli metro per metro. Oggi però



questo motivo speciale del pellegrinaggio che comincia ci fa sentire più leggeri. Passando da Arcore ci viene da salutare perfino i carabinieri che stanno lì a proteggere la villa del premier e a guardare la gente che passa il portone. Anche loro ci salutano, sembrano incerti e un po' sorpresi. In fondo alla via della piscina dove le case finiscono verso la Ca' Bianca la vista si apre finalmente sulle montagne. Le nostre montagne, con la Grigna e il Resegone a dirci che non è cambiato niente, perché sono lì così prima e dopo tutte le case e tutti i presidenti. E' un monito salutare, perché a pensarla così ci si sente più piccoli e superflui, una botta risolutiva a qualsiasi delirio di onnipotenza. Basterebbe pensarla più spesso. A San Giorgio entriamo nel parco e ci troviamo immersi di colpo in un mondo di silenzio. C'è tanta gente in giro che corre o va in bici, ma quasi con rispetto e timidezza, un po' come in punta di piedi. I sentierini che costeggiano il Lambro sono invitanti, dopo tanto asfalto camminare sulla terra battuta è un sollievo. Bastano pochi metri di bosco per sentirci in un ambiente del tutto diverso, nessun rumore e la fortuna di cogliere il canto degli uccelli. Qui il Lambro corre via veloce, e dove rallenta prima di qualche cascatella riesce anche a darsi un'aria quasi nobile.



Arriviamo alle Grazie che sono le nove e mezza. E' domenica e la chiesa è affollata di fedeli per la Messa che sta cominciando proprio adesso. Restiamo in chiesa fino al termine, ci sembra una bella maniera di cominciare il nostro pellegrinaggio. Alla fine il celebrante impartisce la benedizione ai fedeli prima che escano di chiesa. La prendiamo come un viatico per il nostro nuovo cammino, non è quella dei monaci di Roncisvalle, ma qualcosa vale



comunque. Solo dopo ci mettiamo a cercare la credenziale, un frate ci indirizza alla portineria del convento. Il portinaio ne timbra due e ce le consegna. Noi ce ne andiamo contenti con le credenziali nello zainetto, adesso siamo pellegrini certificati. Queste credenziali non hanno alcuno scopo pratico, non aprono nessuna porta di nessun ospedale. Sono però uno stimolo forte a fare il cammino sul serio e a non perderci per strada per pigrizia. Resterà comunque come ricordo di un pezzo di vita da ripensare e magari da raccontare ai nipotini quando salterà fuori da una scatola impolverata.



Ormai sono passate le undici e riprendiamo la via del ritorno. Cambiamo percorso, superiamo il ponte delle catene, tagliamo per i prati e puntiamo verso la porta di Villasanta. Usciamo dal parco da una porticina nascosta e attraversiamo i giardini pubblici del paese appena fuori dalle mura del parco. A San Giorgio riprendiamo il percorso dell'andata. In un'ora arriviamo ad Arcore, dalle parti del santuario della Madonna del Rosario, la bella chiesa moderna nella parte nuova del paese. Quando siamo passati da qui stamattina stavano allestendo degli stand, adesso ci troviamo nel pieno di "Volontari-amo", la festa del volontariato arcorese. Ogni associazione ha il suo gazebo, dove espone le proprie attività, si vende qualcosa per sostenere i propri progetti, si distribuisce materiale. Sono proprio in tanti e tutti assieme danno la stupenda impressione di una grande festa di gente serena e giocosa. Gente bella soprattutto, davvero bella. Tanti di loro li conosciamo, tanti sono nostri amici, molti della nostra



generazione ma anche tanti più giovani. Ci sono anche quelli della OMG, a cui siamo particolarmente legati. Nostra figlia è una di loro e adesso è giù in Perù col marito e i loro tre bimbettini. Così ogni gazebo è motivo per fermarci a salutare, per due chiacchiere intense su come vanno le cose, sui figli, sui nipoti, sugli amici comuni. Il tempo passa e la fame incalza, alla bancarella del commercio equo rimediamo con un pacchetto di biscotti solidali. I minuti corrono leggeri senza ansie mentre ci rifacciamo una scorta di amicizia e di simpatia. Un grande incontro imprevisto, che non ci sarebbe capitato se non ci fossimo messi sulla strada. Non abbiamo ancora cominciato e già ci arrivano le prime grandi soddisfazioni. Abbiamo fatto quasi le due quando ci rimettiamo in movimento. L'ultima sosta d'obbligo è alla chiesa parrocchiale di S. Eustorgio, qui siamo stati battezzati e ci siamo sposati e qui sono stati battezzati i nostri figli. Mancano ancora gli ultimi tre chilometri per arrivare a casa, ma corrono via in un lampo assieme ai nostri pensieri.

Grazie Dio